

→ **L'altolà** del Capo dello Stato in una lettera al premier: «Sono preoccupato dei trasferimenti»

Napolitano ferma Berlusconi

La sceneggiata di Bossi e Calderoli con la peripetia degli uffici ministeriali a Monza non è piaciuta affatto al presidente Napolitano. Che, in nome della Costituzione, ha mandato un segnale preciso al premier.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

È una lettera lunga e dettagliata, che mette nero su bianco «i rilievi e i motivi di preoccupazione» del presidente della Repubblica davanti all'iniziativa estemporanea del decentramento delle sedi dei Ministeri sul territorio. La missiva che Napolitano ha inviato al presidente del Consiglio suona come un deciso altolà a proseguire su una strada che dovrebbe apparire impraticabile a chi ha responsabilità di governo. La sceneggiata di Monza, con quei disadorni uffici inaugurati solo per accontentare una base leghista che non ha neanche mostrato di gradire più di tanto, non poteva rimanere senza risposta anche perché quell'autarchica ricollocazione sul territorio ha rischiato di provocare pericolose imitazioni anche se gli amministratori del Sud, che si volevano avviare sulla stessa strada, in fondo hanno mostrato più senso del ridicolo e ci hanno già ripensato.

Il testo integrale della lettera non è stato diffuso dal Quirinale. Lo potrà rendere noto Berlusconi con la risposta che non potrà mancare di dare. E questa volta anche lui nero su bianco dato che, finora, il premier sulla questione contestata si è rifugiato dietro battute di spirito per evitare di aprire un altro fronte con la Lega ed anche con Tremonti. Dunque una cosa è il decentramento ed altro è la sceneggiata messa su da Bossi e Calderoli, con l'avallo di Tremonti e la Brambilla, che si è subito collocata nella scia.

L'iniziativa se la sono autorizzata i titolari delle Riforme e delle Semplificazioni con due decreti ministeriali che sono stati scritti, «l'uno sentito l'altro» ed in cui quelle stanzette nella reggia, al momento deserte, vengono pomposamente definite «sedi distaccate di rappresentanza operativa» in una evidente confusione, fosse solo delle parole. È solo rappresentanza o lì potranno essere prese decisioni? Quei luoghi ser-

vono solo a soddisfare il becerato separatismo risuonato a Pontida oppure realmente qualcuno pensa che basti mettere una targa per portare il governo in altri luoghi che non siano quelli stabiliti dalla Costituzione. Rileggere l'articolo 114 a questo proposito. Il governo ha il dovere di fornire spiegazioni. Anch'esso è il garante dell'unità nazionale. E questo a l presidente del Consiglio è stato ricordato più volte, anche nel corso di un colloquio al Quirinale quando già si avanzava l'ipotesi delle sedi al Nord, magari ricorrendo ad un decreto per sancire la decisione nel modo più ufficiale, che si arenò nel totale disaccordo del Capo dello Stato. E Berlusconi aveva confermato di condividere appieno la posizione di Napolitano che però ha poi dovuto scrivere una lettera. Lunga e dettagliata. Che nelle prime ore hanno gestito i sottosegretari Letta e Bonaiuti «con attenzione e rispetto» ma è il Cavaliere che alla fine dovrà farsene carico nella sostanza. E sarà interessante vedere come uscirà dalla strettoia. Da una parte c'è il presidente della Repubblica che lo richiama ai suoi doveri. Dall'altro c'è l'alleato «leale» che gli sta creando solo problemi.

C'È LA COSTITUZIONE

Il pasticcio normativo con cui si è dato il via alla farsa di Monza, rischia però di ledere principi fondamentali della Costituzione. C'è il titolo V, c'è l'articolo 5 della Carta su cui, di recente a Verona il presidente Napolitano ha voluto tornare perché nessuno se lo dimentichi. Disse ai giovani riuniti per celebrare i 150 anni dell'Unità d'Italia che a lui piace «ripetere che c'è un articolo della Costituzione, l'articolo 5, che dice che la Repubblica è unica e indivisibile ed è lo stesso articolo che afferma che la Repubblica riconosce e promuove le autonomie. Questa è la nostra grande scommessa, questo è lo Stato nuovo che vogliamo costruire e che si è cominciato a costruire con la Carta». Aggiungendo: «Stiamo tranquilli, non saremo mai tutti d'accordo. I motivi, anche di competizione, diciamo di giusta divisione, non spariranno. L'essenziale è che la divisione non ci impedisca di operare insieme e costruire insieme e di fare dell'Italia una protagonista anche del secolo così difficile che si è aperto». Questo, è ovvio, non è possibile accada nelle stanzette di Monza. ♦

Staino



L'EDITORIALE

NON SI GIOCA CON LO STATO

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

E ingoiata da buona parte del centrodestra con l'obiettivo di evitare la disintegrazione di un governo ormai da troppo tempo in agonia. Questo è accaduto, nonostante i tardivi ridimensionamenti tentati da Palazzo Chigi e le battutine da transatlantico sui «soliti leghisti» in cerca di visibilità.

Il «tema oggetto del dibattito», come lo definisce il Quirinale, è invece drammaticamente serio. Per anni il partito di Bossi ha fatto del federalismo la sua bandiera politica. Ma il vero federalismo è quello che decentra funzioni e poteri, e quindi conferisce alle Regioni e ai Comuni la capacità decisionale su alcuni capitoli del governo del Paese, garantendo autonomia finanziaria e fiscale e rispettando il sentimento solidale che è il cuore dell'unità nazionale. La trovata di Bossi e Calderoli (beneficiaria di Tremonti) è tutt'altra cosa: i poteri e le funzioni restano ai ministeri, si spostano le sedi provocando un effetto moltiplicatore di spesa

pubblica e sprechi e incrinando tutto l'edificio istituzionale. Questa scelta viene compiuta, occorre ricordarlo, da uno dei governi più centralisti della storia della Repubblica dietro la spinta di un partito che non parla a nome di tutti gli italiani ma solo di una parte contro il resto. Il populismo non è mai una buona guida per chi è chiamato a governare. E lo scambio di favori tra Bossi e Berlusconi (io sostengo il governo, tu mi dai i ministeri a Monza) è l'ulteriore dimostrazione del pericoloso declino di questa maggioranza. La Repubblica è una e indivisibile recita la Costituzione e a nessuno è permesso, tanto più se siede tra i banchi del governo, attentare a questo fondamentale principio. Chi ha nel suo statuto la disarticolazione dello Stato e la violazione dei principi costituzionali e tenta di spaccare il Paese va trattato con durezza e non con le pacche sulle spalle. La Lega purtroppo è il concentrato di questi istinti primitivi. Le frasi di Mario Borghezio in difesa delle idee del killer di Utoya sono l'aspetto più vergognoso di questa deriva pericolosa. Con loro non è più consentito scherzare.

PIETRO SPATARO